

SCIOPERO GENERALE
• NON CI SONO GOVERNI AMICI
• UNO SCIOPERO GENERALE
NECESSARIO
pagg. 1/2

ECOLOGIA E SOCIETÀ
• LAND GRABBING
pagg. 2/3

INTERNAZIONALE
• MINACCIA AL ROJAVA
• SOLIDARIETÀ AL ROJAVA
• ECUADOR: UN BILANCIO
pagg. 4/6

MOVIMENTO E CULTURA
• CAPO FRASCA, AEROSPACE AND
DEFENCE MEETING, UMANITÀ NOVA
• JOKER, BANDA DEL MATESE
pagg. 7/8



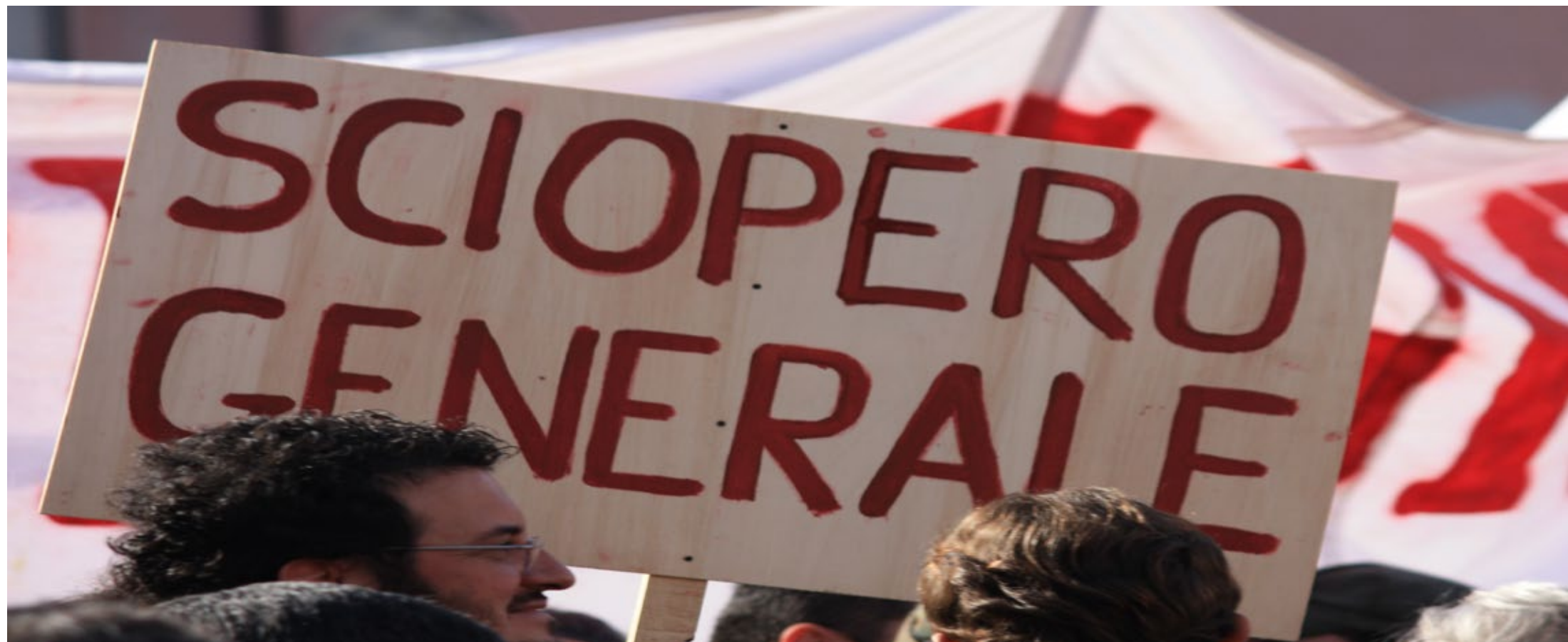
Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 27/10/2019

25 OTTOBRE SCIOPERO GENERALE

NON CI SONO GOVERNI AMICI



MASSIMO VARENGO

Per venerdì prossimo CUB, SI Cobas, SGB ed USI-CIT hanno indetto lo sciopero generale di 24 ore, una mobilitazione proclamata ai tempi del governo Conte-Di Maio-Salvini e che hanno mantenuto per una serie di obiettivi considerati sempre validi anche nell'epoca del nuovo governo trasformista guidato dall'ormai onnipotente camaleonte.

Manifestazioni si terranno a Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Catania per dare visibilità ad uno sciopero la cui riuscita ci darà il polso della situazione attuale nel quale si trova sia il sindacalismo conflittuale sia il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori.

È indubbio che le motivazioni addotte nei confronti del padronato e del governo mantengono tutta la loro validità, incentrate come sono sulla richiesta di forti aumenti salariali, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la liquidazione della Fornero per andare in pensione a 60 anni o con 35 anni di contributi, la cancellazione dei Decreti sicurezza 1 e 2, l'abolizione del Jobs Act e del lavoro precario, la libertà per le organizzazioni sindacali presenti nei luoghi di sfruttamento di operare sullo stesso piano

senza privilegi, la libera pratica dello sciopero svincolato dai cippi legislativi, la regolarizzazione di tutti gli immigrati e la parità di diritti per tutti i residenti sulla penisola, il ritiro delle truppe italiane stanziate all'estero ed il taglio delle spese militari, la detassazione dei redditi bassi, la sicurezza sul lavoro, la sanità e la scuola pubblica, la difesa dell'ambiente e la riconversione ecologica dell'economia.

Insomma un ampio ventaglio di rivendicazioni avanzate al tempo dei giallo-verdi e riproposte nell'epoca dei giallo-rosa pallido: non ci sono governi amici per chi è sottoposto al regime del lavoro salariato. Non c'è dubbio che principale preoccupazione del sindacalismo conflittuale sia quello di mettere al centro dello sciopero la difesa delle condizioni materiali di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, oggi particolarmente sottoposti ad un attacco continuo alle protezioni sociali, conquistate con dure lotte, e ad una progressiva erosione del reddito.

La necessità di una risposta si fa poi

più forte nel momento che ci si misura con le nuove e più pesanti misure repressive comprese nei Decreti Sicurezza varati dai giallo-verdi, decreti che rappresentano un preciso attacco rivolto non solo contro gli immigrati ma contro quanti lottano, oggi e nel futuro. Il governo "Conte-Movimento 5 Stelle-PD-LEU" pensa infatti solo a piccoli ritocchi, mantenendo inalterata la loro impostazione. A quanti se ne stupiscono

“occorre rivendicare e affermare che “il proletariato non ha nazione”, operando di conseguenza contro lo sfruttamento intensivo, il caporalato, il lavoro nero, le intollerabili morti sul lavoro”

ricordiamo che con queste violente misure repressive si aggrava semplicemente ciò che è stato legiferato dai precedenti governi, quelli di centro sinistra targati P.D., che nel campo del lavoro si sono contraddistinti colpendo, di concerto con CGIL CISL UIL, il diritto di sciopero ed i diritti sindacali, perfezionando poi con il Job Act la loro demolizione. Per non parlare della riduzione dei servizi sociali, dalla sanità alla scuola, sottoposte in modo continuativo a ristrutturazioni e tagli.

Lo sciopero del 25 ottobre è un'aperta manifestazione della volontà di non lasciare alla destra il ruolo di princi-

pale oppositore del nuovo governo. Per essere maggiormente efficace deve dimostrare di essere capace di coinvolgere le tante lotte che agitano il paese a partire dalle centinaia di aziende in crisi, ai movimenti NO TAV e NO TAP, contro le Grandi Opere inutili e dannose, ai NO MUOS e ad A FORAS, contro il militarismo e la guerra, ai comitati di lotta per la casa, per la salvaguardia dei territori contro gli inquinamenti e le devastazioni, per le libertà civili, per la piena parità di genere. La costruzione di una grande forza collettiva è indispensabile non solo per l'oggi ma soprattutto per il domani, quando lo scontro interimperialistico si farà più duro e devastante, quando la robotizzazione del lavoro provocherà il surplus di manodopera. È urgente sviluppare sinergie tra i vari soggetti in movimento, è urgente costruire organismi di lotta trasversali, è urgente far crescere l'iniziativa dal basso.

Inoltre, a fronte dei processi migratori in atto, è indubbio che occorre rivendicare e affermare che “il proletariato non ha nazione”, operando di conseguenza contro lo sfruttamento intensivo, il caporalato, il lavoro nero, le intollerabili morti sul lavoro.

In un mondo dove esiste una sostanziale libera circolazione di capitali e di merci, sia pure mitigata dalla insorgente politica dei dazi, dove fabbri-

che e aziende possono essere spostate a piacimento mettendo lavoratrici e lavoratori sulla strada, dove le grandi coltivazioni a monocultura e l'acquisizione di terre mettono sul lastrico i contadini, dove i cambiamenti climatici e le guerre alimentate dagli appetiti imperialistici mettono in fuga intere popolazioni, dobbiamo rivendicare con forza la libera circolazione di ognuno senza condizioni per permettere a quanti sono sottoposti a queste privazioni di muoversi liberamente attraverso i confini, impegnandosi affinché le frontiere siano definitivamente abbattute con gli Stati che le hanno generate.

L'alternativa al sistema è possibile e può venire solo dalla società, dai lavoratori e dalle lavoratrici e non dallo Stato. Unendosi tra sfruttati e oppressi, mettendo in luce il proprio protagonismo, con il metodo della discussione e della decisione per consenso, superando la vecchia pratica basata su maggioranze e minoranze, praticando l'autogestione nei momenti di vita sottratti al potere, praticando solidarietà, antiautoritarismo, antirazzismo ed antisessismo, si potranno costruire movimenti di lotta non pilotabili da nessuno e così riprendere gli spazi di libertà sottratti e far sì che anche la prospettiva di un mondo di libere ed eguali diventi cosa concreta.

25 OTTOBRE 2019

UNO SCIOPERO GENERALE NECESSARIO

ENRICO MORONI

Uno sciopero difficile? Certamente, come sono stati tutti gli Scioperi Generali che abbiamo fatto in questi anni. Sicuramente, nella fase attuale, ancor più difficile per la situazione sociale che stiamo attraversando, di disgregazione, rassegnazione e di un forte vento reazionario che continua a soffiare.

Anche però una situazione di forte disuguaglianze in continuo aumento, di forti umiliazioni per chi è in difficoltà, di situazioni familiari disperate, dove trovare un lavoro è come vincere alla lotteria e chi lo perde rischia l'emarginazione, dove la precarietà è diffusa ovunque, sul lavoro come nell'abitare, i salari e le pensioni sono bloccate da tempo al contrario del costo della vita. Quale allora sarebbe l'alternativa se non quella della lotta e del conflitto attraverso lo sciopero anche se limitato da leggi imposte? Aspettare in passività che arrivino tempi migliori? Quando mai le Istituzioni hanno fatto questo miracolo? Questa sarebbe la vera illusione.

Come Unione Sindacale Italiana USI - CIT con CUB, SGB, SI Cobas, tutte organizzazioni sindacali di base che non hanno abdicato alla conflittualità sottoscrivendo l'accordo del governo, Confindustria e confederazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil) sulla Rappresentanza Sindacale, abbiamo proclamato lo Sciopero Generale nella giornata del 25 ottobre 2019.

Si tratta di uno sciopero che in questo momento riteniamo necessario per dare uno scossone, per raccogliere il mugugno diffuso e incanalarlo in una protesta aperta, per andare allo scontro contro un padronato arrogante ed un governo, pur cambiato nelle sue componenti, che non smette di legifere

rare a favore di chi detiene il potere economico, a scapito della classe lavoratrice e degli strati più disagiati della popolazione.

Non ci si può limitare alla critica dei comportamenti di complicità da parte di Cgil, Cisl, Uil e del codazzo dei sindacati autonomi. Con la loro passività rispetto agli attacchi verso i diritti dei lavoratori e lavoratrici, senza contrapporre un'alternativa sostenuta da una adeguata mobilitazione e conflittualità. Qualsiasi risultato, sperando nel migliore possibile, si possa ottenere dallo sciopero promosso, sarà sempre meglio di un attendismo deteriorante e devastante.

In questa dichiarazione di sciopero sono riprese tutte le principali tematiche già presenti negli scioperi precedenti, perché fino a quando non avranno una soluzione soddisfacente rimangono i punti comuni del programma da raggiungere.

I punti consegnati nella motivazione dello sciopero sono: "Aumento dei salari, delle pensioni e salario medio garantito / No alla flat tax e riduzione delle aliquote fiscali su salari e pensioni. Recupero della evasione fiscale e istituzione della patrimoniale / Ridurre l'orario settimanale di lavoro a parità di salario. Superamento dello Jobs act e dei contratti precari / Investimenti pubblici con un piano nazionale di risanamento e difesa dell'ambiente e del territorio / Pensioni a 60 anni o con 35 anni di contributi / Rappresentanza nei luoghi di lavoro, diritto di sciopero. Contro l'accordo truffa del 10 gennaio 2014, Rappresentanza sindacale con elezioni libere,

democratiche, contro i decreti liberticidi Salvini 1 e 2 e libertà di sciopero / Diritti universali: alla salute, all'abitare, alla scuola e alla mobilità pubblica e alla sicurezza sul lavoro / Contro le guerre interne ed esterne e le spese militari / Lotta alle disuguaglianze. Abolire quelle salariali, sociali, economiche, di genere e quelle nei confronti degli immigrati / Regolarizzazione di tutti gli immigrati, Ius soli, no ai respingimenti, chiusura CPR."

"solo sostenendo le lotte e le mobilitazioni, partecipando attivamente allo Sciopero Generale si può dare quella spinta fondamentale per ottenere validi risultati."



democratiche, contro i decreti liberticidi Salvini 1 e 2 e libertà di sciopero / Diritti universali: alla salute, all'abitare, alla scuola e alla mobilità pubblica e alla sicurezza sul lavoro / Contro le guerre interne ed esterne e le spese militari / Lotta alle disuguaglianze. Abolire quelle salariali, sociali, economiche, di genere e quelle nei confronti degli immigrati / Regolarizzazione di tutti gli immigrati, Ius soli, no ai respingimenti, chiusura CPR."

In questa tornata di Sciopero Generale si è aperta però in USI una riflessione sulla opportunità di focalizzare nella comunicazione alcuni punti del programma, di cui sentiamo particolare vicinanza e legati alla nostra presenza sul territorio e all'urgenza delle soluzioni.

La nostra organizzazione sindacale è stata da sempre particolarmente legata alla tematica dell'antimilitarismo, che vogliamo anche legare più strettamente possibile agli interessi immediati della classe lavoratrice e degli strati più bisognosi della popolazione.

è di fondamentale importanza evidenziare come la macchina militare, oltre ad essere uno strumento di guerra all'esterno e di repressione all'interno, pesa enormemente nella spesa di Bilancio, in continua crescita al contrario di tutte le risorse sottratte alla soluzione dei nostri principali problemi sociali. Nel 2018 è aumentato del 3,4% per una spesa complessiva di 21 miliardi. Ogni F35, i micidiali caccia-bombardieri progettati per stragi, costa 100 milioni di euro e ne sono stati programmati nel tempo l'acquisto di 90 dagli USA. Abbiamo 34 missioni militari, falsamente definite umanitarie, tra cui nella guerra in Afghanistan, sparse per il mondo, per interessi che certo non sono i nostri. Tutte risorse che possono essere dirottate per migliori salari, pensioni, sanità, scuole, asili e sostegno ai più deboli.

Un'altra priorità identificata è nel capitolo della lotta alle disuguaglianze, soprattutto centrando le condizioni di ricatto che vivono i lavoratori e lavoratrici in molte categorie, divisi e messi in concorrenza fra loro attraverso una miriade di contratti, con valori diversi - vedi il comparto sanità privata - spesso divisi all'interno della stessa azienda. È necessaria da subito una rivendicazione che unifichi, a livello

superiore, tutti i contratti all'interno di una medesima categoria, sottraendo i dipendenti al ricatto aziendale ed alla concorrenza fra loro. Come è altrettanto indispensabile azzerare tutte quelle leggi che alimentano le condizioni di precarietà sul lavoro.

Un'altra priorità identificata è nella cancellazione delle leggi repressive contro le lavoratrici e lavoratori italiani e stranieri che osano rivendicare con la lotta i propri diritti. Lo hanno chiamato "decreto sicurezza", confermato nella sostanza dal nuovo governo, ma sicurezza per chi? Non certo per quanti lottano per i propri diritti e vengono condannati con anni di galera per un picchetto o un blocco stradale. La sicurezza è tutta per i padroni che possono sfruttare gli immigrati per pochi euro al giorno, praticare il "caporalato" ed il lavoro nero, non rispettare i Contratti e invece di essere condannati per le loro "illegalità", vengono protetti condannando chi lotta per i propri diritti. Che vergogna!

Non sono momenti facili quelli che stiamo vivendo. Ma solo sostenendo le lotte e le mobilitazioni, partecipando attivamente allo Sciopero Generale si può dare quella spinta fondamentale per ottenere validi risultati.

LE NUOVE FORME DEL COLONIALISMO

LAND GRABBING

DANIELE RATTI

La ricerca di terre disponibili è diventata, a partire dal ventesimo secolo, uno delle necessità imprescindibile del ciclo economico mondiale. Il possesso delle risorse naturali è sempre state uno dei motori della competizione globale, ma negli ultimi due decenni si presenta con caratteristiche del tutto nuove rispetto al "tradizionale" colonialismo. Tale fenomeno viene etichettato con il termine *Land Grabbing* o più semplicemente "accaparramento di terra". Gli elementi di novità sono riconducibili sostanzialmente a due aspetti la crisi finanziaria e la crisi energetica, fattori in stretta connessione l'uno con l'altro. Prima di analizzare singolarmente le due cau-

se del fenomeno occorre darne una dimensione e tratteggiare quali sono gli attori del processo. Secondo la *World Bank* solo tra il 2008 ed il 2009 sarebbero stati affittati o ceduti circa 56 milioni di ettari di terra coltivabile, quasi il doppio del territorio italiano (30,1 milioni di ettari). La stima di *Land Matrix* (il più accreditato osservatorio indipendente che raccoglie e monitora da tempo gli investimenti nell'agro business) indica già nel 2012 ben 227 milioni di ettari oggetto di transazione. Gli "investitori" principali si individuano nei seguenti paesi Usa (per 10,1 milioni di ettari), Malesia (per 4,1) Singapore (3,2), Cina (3,1), Brasile (2,4), Emirati Arabi (2,3), Regno Unito (2,1), India (2,1), Olanda (1,8), Arabia Saudita (1,6). Questi numeri ci suggeriscono una osservazio-





ne importante che fa del *Land Grabbing* un fenomeno del tutto nuovo rispetto al tradizionale colonialismo dei secoli precedenti. Si è spostato l'asse Nord (ricco) Sud (povero): ora il percorso è in orizzontale. I paesi "in vendita" (*Target Countries*) sono in gran parte africani: Repubblica Democratica Del Congo (per 7,1 milioni di ettari di superficie venduta) Sud Sudan (2,6mln), Mozambico (2,5mln), Congo (2,3mln), Russia (2,2mln), Liberia (1,8mln). Le compagnie private rappresentano la categoria di acquirenti più attive. Gli investimenti sono regolamentati attraverso contratti di *leasing*, la cui durata può variare da 30 a 99 anni, di cessione od uso della terra. Nella generalità i territori sono allocati da un governo centrale ad una multinazionale estera. Analizziamo le due principali cause del *Land Grabbing* prendendo ora in considerazione la crisi finanziaria. In un quadro di deterioramento dei classici asset finanziari

(investimenti azionari od obbligazionari), le cosiddette *commodity* (beni materiali), soprattutto quelle agricole, rappresentano da circa un ventennio una sponda più sicura rispetto all'investimento in titoli. Nel 2007 i beni alimentari in termini di remunerazione hanno superato altri beni, come il petrolio e il metallo. Due fattori sono stati decisivi: il prezzo della terra estremamente basso ed i prezzi alimentari in forte rialzo determinato da un nuovo ed inatteso fenomeno, la finanziarizzazione della terra. La borsa di Chicago, la principale piazza mondiale nelle transazioni agricole, ha conseguito un aumento dei contratti del 65%... Le risorse per l'acquisto della terra provengono in gran parte

dai fondi di investimenti (le casseforti di liquidità a livello globale delle quali i fondi pensioni rappresentano una parte significativa) attraverso lo strumento tipico della speculazione finanziaria i derivati o *futures*. La spinta alla finanziarizzazione della terra è certificata dal fatto che solo il 2% dei contratti dei *futures* nell'acquisto di terra sono legati al reale trasferimento di beni fisici. Nel periodo 2002-2008 il valore dei derivati nel campo alimentare si è incrementato di circa 20 volte raggiungendo quota 13.000 miliardi di dollari. La partita esclusivamente finanziaria ha fatto sì che sono mutati i soggetti del mercato alimentare. Infatti il mercato delle *commodity futures* è stato controllato sin dall'inizio da tre grandi banche, la Goldman Sachs, la Morgan Stanley, la JP Morgan. In conclusione si è creata una borsa fittizia dei beni alimentari il cui prezzo non è più determinato dalla fisica disponibilità dei beni e dalla richiesta dei consumatori ma solo dai profitti

duella speculazione. Per rimarcare l'aspetto speculativo totalmente avulso delle logiche di investimento produttivo, facciamo notare, secondo uno studio della Banca Mondiale, che su 56 milioni di ettari oggetto del *land grabbing* l'80% è rimasto inutilizzato. Il quadro non sarebbe completo se non si prendesse in considerazione la crisi energetica che ha inevitabilmente spinto per la ricerca di energia alternativa rispetto ai tradizionali combustibili fossili. Ricordiamo che l'Unione Europea ha posto come obiettivo energetico che entro il 2020 i carburanti devono derivare da risorse rinnovabili per una quota di almeno il 10%. La risposta è arrivata dal settore agricolo attraverso i biocarbu-

ranti, elemento del tutto nuovo rispetto al passato che ha contribuito in maniera decisiva alla corsa all'"accaparramento della terra". Infatti solo il 7% delle terre interessate dal *Land Grabbing* sono destinate a culture alimentari, mentre il 62% del totale è destinato ai biocombustibili, il 31% ad uso flessibile multiuso. L'Africa SubSahariana è la regione dove si registrano i maggiori investimenti nel campo bioenergetico. La Banca Mondiale ha stimato che il 33% dei progetti presi in considerazione per la zona SubSahariana riguardavano investimenti agricoli per la produzione di biocarburanti. Il *Centre for International Research* ha rilevato che in tale regione sono stati realizzati 109 progetti di biofuel da parte di investitori nordamericani ed europei per un totale di 18,1 milioni di ettari (oltre la metà del suolo dell'Italia). Nel 2012 la quota complessiva destinata alla produzione di biocarburanti si attestava sui 78.000 KM quadrati, in pratica l'intera estensione di Belgio ed Olanda. Si è calcolato che tale superficie se fosse stata coltivata a grano o mais avrebbe permesso il sostentamento di circa 127 milioni di persone. Si stima che, salvo correzioni di rotta nella politica di produzione dei biocarburanti, nel 2030 quasi 600.000 Km quadrati di terra potrebbero essere destinati alla produzione di biocarburanti, un'area pari alla Francia. A detta dell'*International Energy Agency* (IEA) gli ettari destinati a bio carburanti sono circa 30 milioni. Le stime sul consumo di biocarburante per il 2040 attestano in 100 milioni (tre volte l'Italia) gli ettari di terra necessari per soddisfare le necessità di biocarburanti. Ciò si tradurrà in un incremento del 333%

della terra oggi impiegato per questo specifico scopo. Detta in altra modo senza l'utilizzo di biocarburanti, tra il 2000 ed il 2020 si avrebbe a disposizione per l'alimentazione umana 90 milioni di ettari. Un ruolo sempre più importante soprattutto nel continente africano sta assumendo la coltivazione della *Jatropha Curcas*: sono circa 5,5 milioni di ettari coltivati soprattutto nell'East Africa Etiopia, Mozambico, Tanzania.

La prova evidente di quanto gli eco carburanti abbiano un peso economico rilevante è dato dalle dimensioni delle *lobby* dell'industria europea di riferimento. Oxfam, la confederazione internazionale delle organizzazioni

non profit, stima che nel 2015 gli attori coinvolti nell'intera filiera, dai coltivatori della materia prima ai produttori, hanno speso circa 44,1 milioni di Euro ed ingaggiato quasi seicento persone per svolgere attività di lobbying presso l'Unione Europea, ponendo la *lobby* dei biocarburanti sullo stesso livello della *lobby* del tabacco. A partire dal 2009 il Parlamento Europeo ed i governi nazionali, grazie anche alle pressioni delle dell'industria degli eco combustibili hanno concordato l'introduzione di un obiettivo vincolante; entro il 2020, del 10% dei trasporti si avvarranno del bio fuel. I ritorni economici sono stati immediati e conseguenti considerato che la produzione e consumo di bio energia si è incrementata dai 1,5milioni di tonnellate del 2005 ai 12 milioni di tonnellate del 2018 con l'obiettivo di circa 14 milioni di tonnellate per il 2020. In Tanzania tra il 2005 ed il 2008 circa quattro milioni di ettari (circa la stessa superficie dell'Olanda) sono stati destinati a progetti commerciali relativi agli eco combustibili. La società BioShape Holding BV, con sede in Olanda, ha acquisito tramite una succursale tanzana 34mila ettari di terra nel distretto meridionale di Kilwa per la produzione di biodiesel tramite la produzione della *jatropha*. La terra apparteneva a quattro villaggi Mavuji, Migeregere, Nainokwe e Liwiti. Gli abitanti diedero il loro assenso ma fu a loro taciti le dimensioni dell' accordo ed

in particolare il confine e l'estensione totale della terra ceduta e soprattutto il fatto che il controllo della terra sarebbe stato a loro sottratto per essere trasferito al governo centrale, il quale lo avrebbe poi successivamente assegnato alla società. In tal modo fu tolto alle comunità il diritto consuetudinario perpetuo all'uso della terra senza il loro preventivo consenso e senza un risarcimento adeguato.

In tale contesto si registra anche un fenomeno del tutto nuovo nell'utilizzo della terra ovvero il *flex-crops* ed il *multiple uses*. Tale tecniche permettono un uso ambivalente delle coltivazioni sia per produzione di cibo che per altri scopi specie bio carburanti. Ad esempio la coltivazione della canna da zucchero permette al produttore di destinare il prodotto sia al consumo alimentare che al mercato energetico in relazione alla fluttuazione dei prezzi dei due settori. In sintesi si ha un uso del prodotto che ancora una volta risponde a criteri "finanziari" e non ad

altri scopi. La produzione di "energia verde" contribuisce all'inquinamento atmosferico. I biocarburanti da materia prima alimentare emettono in media oltre il 50% di gas serra in più rispetto ai combustibili fossili. Il biodiesel da olio da palma emette il triplo di CO2 rispetto ai diesel da materia fossile. Il biodiesel ricavato dai semi di colza ed il bioetanolo ottenuto dall'orzo emettono una quantità di CO2 pari a circa il 20% in più della benzina, così come il biofuel da semi di girasole e l'etanolo estratto dal grano sono all'incirca altrettanto inquinanti del combustibile fossile. Uno dei fattori che hanno contribuito al consolidarsi del *Land Grabbing* è quello del mercato dei crediti in carbonio. Nel quadro dell'accordo di Kyoto i paesi industrializzati si sono impegnati a contenere le emissioni gas ad effetto serra. In tale contesto i paesi ricevono crediti di emissione se a loro volta si impegnano nei progetti volti alla riduzione delle emissioni nei paesi in via di sviluppo. Tale meccanismo ha indotto le imprese internazionali ad acquisire il controllo di foreste o terreni disboscati per la riforestazione. Il tutto è regolato da un programma Nazioni Unite denominato REDD (*Reducing Emission From Deforestation and Forest Degradation*). Di fatto si tratta uno schema di compensazione dei mercati del carbonio e come tale produce crediti in carbonio. Le quote sono rappresentate da progetti e programmi che hanno l'obiettivo di conservare aree ad altro stock di carbonio. Ciò permette di creare crediti di carbonio che possono essere utilizzati da paesi ed imprese per raggiungere i loro obiettivi di risparmio per le emissioni o possono essere utilizzati nella commercializzazione nei mercati finanziari del carbonio. In altre parole inquinano qui perché sono stato ecologicamente corretto altrove. Possiamo affermare che il *Land Grabbing* costituisce un fenomeno di accentramento della produzione terriera e degli spazi agricoli nelle mani di poche imprese mosse soprattutto da interessi finanziari che nulla hanno a spartire con l'alimentazione del pianeta. Tali pratiche stanno contribuendo, come vedremo nel prossimo articolo nel quale ci soffermeremo sulle conseguenze sociali e di genere del *Land Grabbing*, ad annullare quelle pratiche comunitarie agricole che hanno permesso quanto meno la sussistenza di centinaia di milioni di contadini e la salvaguardia di un ecosistema del tutto sostenibile per le esigenze dei locali. Emigrazione, inquinamento, concentrazione della terra e delle ricchezze nelle mani di un numero di soggetti sempre più ristretto ed un modello di consumo sempre più illogico sono le inevitabile conseguenze.

"il Land Grabbing costituisce un fenomeno di accentramento della produzione terriera e degli spazi agricoli nelle mani di poche imprese mosse soprattutto da interessi finanziari che nulla hanno a spartire con l'alimentazione del pianeta"

"si è creata una borsa fittizia dei beni alimentari il cui prezzo non è più determinato dalla fisica disponibilità dei beni e dalla richiesta dei consumatori ma solo dai profitti duella speculazione"



UN ANARCHICO IN SIRIA PARLA DEL VERO SIGNIFICATO DEL RITIRO DI TRUMP

MINACCIA PER IL ROJAVA

CHRIMETINC

(...) La decisione di Trump di ritirare le truppe dalla Siria non (...) metterà fine al conflitto in Siria. Al contrario, Trump sta effettivamente dando al presidente turco Tayyip Erdoğan il via libera per invadere il Rojava e svolgere la pulizia etnica contro le persone che hanno così tanto combattuto e sono morti per arrestare l'ascesa dello Stato islamico (ISIS). (...) precludendo le possibilità che la rivoluzione in Rojava ha aperto a questa parte del mondo. (...) I duemila soldati statunitensi in questione sono una goccia nel mare in termini di numero di combattenti armati in Siria oggi. (...) Ciò che conta è che l'annuncio di Trump è un messaggio a Erdoğan che indica che non ci saranno conseguenze se lo stato turco invaderà il Rojava.

(...) Non ha senso incolpare la gente qui in Rojava per dipendere dagli Stati Uniti quando (...) nessuno (...) ha fatto qualcosa per offrire loro qualsiasi tipo di alternativa. (...) Gli anarchici mi-

rano a provocare l'abolizione di ogni governo statale e lo scioglimento di ogni esercito statale a favore di forme orizzontali di organizzazione volontaria; ma quando ci organizziamo in solidarietà con popolazioni come quelle che sono vittime della violenza dell'ISIS e di vari attori statali in questa regione, spesso incontriamo domande spinose (...)

Il sistema in Rojava non è perfetto. (...) Anni e anni di guerra e militarizzazione hanno messo a dura prova gli aspetti più eccitanti della rivoluzione qui. Tuttavia, queste persone sono attualmente in un pericolo incredibile e vale la pena difendere la società che hanno costruito. Ciò che sta accadendo in Rojava non è l'anarchia. Tuttavia, le donne svolgono un ruolo importante nella società; c'è una libertà basilare di religione e lingua; po-

polazioni etnicamente, religiosamente e linguisticamente diverse vivono fianco a fianco senza atti di pulizia o conflitto etnico; è fortemente militarizzato, ma non è uno stato di polizia; le comunità sono relativamente sicure e stabili; non c'è carestia o insicurezza alimentare di massa; le forze armate non stanno commettendo atrocità di massa. Ogni fazione in questa guerra ha sangue nelle sue mani, ma le Unità di protezione popolare (YPG / YPJ) si sono comportate in modo molto più responsabile di qualsiasi altra parte. Hanno salvato innumerevoli vite, non solo curdi, a Sinjar ed in molti altri luoghi. Considerate le condizioni impossibili e l'enorme quantità di violenza a cui le persone qui sono state sottoposte da tutti i lati, è un'impresa incredibile. (...)

(...) i jihadisti continueranno a combattere ed a meno che non ci sia una sorta di accordo politico tra lo stato turco e il PKK, la Turchia continuerà a cercare di spazzare via le formazioni politiche curde, senza esitare a commettere un genocidio. Si dice che "i curdi sono cittadini di seconda classe in

Siria, cittadini di terza classe in Iran, cittadini di quarta classe in Iraq e cittadini di quinta classe in Turchia". (...) questo può aiutare a spiegare la cauta risposta di molti curdi alla rivoluzione siriana: dal punto di vista curdo, il cambio di regime in Siria condotto da jihadisti sostenuti dalla Turchia accoppiato con nessun cambio di regime in Turchia potrebbe essere peggio di nessun cambio di regime in Siria affatto. (...)

Daesh non è stato sconfitto in Siria. (...) È vero che il loro territorio è solo una frazione di quello che era una volta (...) [ma] hanno ancora migliaia di combattenti, un sacco di armi pesanti (...) Nella misura in cui il loro territorio è stato drasticamente ridotto, Trump sta raccontando una menzogna nel cercare di prendersi il merito di questo. Il risultato che rivendica co-

me suo è in gran parte il lavoro di proprio il popolo che sta consegnando a morte per mano della Turchia.

Sotto Obama, il Dipartimento della Difesa e la CIA perseguirono strategie drammaticamente diverse in riferimento alla rivolta ed alla successiva guerra civile in Siria. La CIA si è concentrata sul rovesciamento di Assad con ogni mezzo necessario, al punto che le armi ed il denaro che hanno fornito scorreva fino ad al-Nusra, ISIS, e altri. Al contrario, il Pentagono era più concentrato sulla sconfitta dell'ISIS, concentrandosi sul sostegno delle unità di protezione del popolo in gran parte curde (YPG/YPJ) durante la difesa di Kobane nel 2014. (...) il piano del Pentagono ha funzionato abbastanza bene, mentre il piano della CIA è stato un totale disastro. (...)

(...) La cooperazione dello YPG/YPJ con l'esercito americano rimane controversa ma ogni parte del conflitto siriano è stata sostenuta e sostenuta da grandi potenze esterne e sarebbe crollata senza tale sostegno. (...) Alla luce di tutto ciò, possiamo capire perché YPG/YPJ ha scelto di cooperare con l'esercito americano. Il mio punto non è quello di difendere questa decisione, ma di dimostrare che, date le circostanze, era l'unica alternativa pratica all'annientamento. (...) Come anarchici, dobbiamo parlare molto seriamente di come creare altre opzioni per le persone nelle zone di conflitto. C'è qualche forma di coordinamento orizzontale, paritario e decentralizzato internazionale che avrebbe potuto risolvere i problemi che la popolazione del Rojava si trovava di fronte in modo tale che non sarebbero stati costretti a dipendere dall'esercito statunitense? Se non troviamo risposta a questa domanda quando guardiamo la Siria del 2013-2018, c'è qualcosa che avremmo potuto fare prima?

(...) l'ISIS è stato ridotto alla sua attuale relativa debolezza da un movimento di resistenza di base multietnico e radicalmente democratico, che tra l'altro ha coinvolto volontari internazionali provenienti da tutto il mondo. In merito all'ordine di Trump di abbandonare e tradire la lotta contro l'ISIS, ogni persona sincera che vuole seriamente porre fine alla diffusione di gruppi terroristici fondamentalisti

apocalittici come l'ISIS od i loro imminenti successori dovrebbe smettere di contare sullo Stato e mettere tutte le loro risorse nel sostenere direttamente i movimenti egualitari multietnici decentralizzati. Sta diventando sempre più chiaro che queste sono la nostra unica speranza. (...)

credo che nessuno qui abbia avuto l'illusione che Trump o il Pentagono intendessero sostenere il progetto politico in Rojava. Guardando indietro nella storia, era abbastanza chiaro che quando l'ISIS è stato battuto gli Stati Uniti avrebbero lasciato il Rojava in balia dell'esercito turco. (...) è però molto sorprendente e lascia perplessi che Trump rinunci di botto a questo punto d'appoggio che gli Stati Uniti hanno ricavato in una sfera d'influenza Russa e che l'establishment militare degli Stati Uniti gli abbia permesso di farlo. Dal punto di vista del mantenimento dell'egemonia militare globale degli Stati Uniti, la decisione non ha alcun senso. È un dono gratuito a Putin, Erdogan ed ISIS (...)

Comunque la si guardi, la decisione di Trump è una importante notizia. Indica che lo "Stato profondo" degli Stati Uniti non ha alcun potere sulla politica estera di Trump. Suggestisce che il progetto neoliberale degli Stati Uniti è affogato o almeno che alcuni elementi della classe dirigente degli Stati Uniti lo considerano tale. Implica anche un futuro in cui autocrati etno-nazionalisti come Erdogan, Trump, Assad, Bolsonaro e Putin saranno al posto di guida in tutto il mondo, conniventi tra loro per mantenere il potere sui loro domini privati.

In questo caso, l'intera era dell'egemonia militare degli Stati Uniti dopo la guerra fredda sarebbe finita e staremmo entrando in un'era multipo-

lare in cui i tiranni governeranno gli etno-stati autoritari balkanizzati: pensate all'Europa prima della prima guerra mondiale. I liberali ed i neoconservatori che preferivano l'egemonia degli Stati Uniti piangono la morte di un'epoca che è stata un incubo intriso di sangue per milioni di persone. Quelli di sinistra (e gli anarchici?) che immaginano che questa transizione potrebbe essere una buona notizia sono stupidi che combattono il nemico di ieri e la guerra di ieri, non riconoscendo i nuovi incubi che spuntano intorno a loro. La coalizione di fatto rosso-marrone di socialisti autoritari e fascisti che festeggiano l'arrivo di questa nuova era ci sta affrettando tutti in un mondo nuovo e pericoloso in cui sempre più parti del globo assumeranno le parti peggiori della guerra civile siriana. (...)

Purtroppo, negli ultimi anni i movimenti curdi e di sinistra in Turchia sono stati decimati. Sarei molto sorpreso se ci fosse qualche tipo di rivolta in Turchia, indipendentemente da ciò che accade in Rojava. (...) A meno che non fuoriesca qualcosa di veramente inaspettato, ci sono fondamentalmente due possibili esiti qui. (...) Nel primo scenario, il Partito dell'U-

nione Democratica (PYD) farà un qualche tipo di accordo con il regime di Assad, probabilmente in termini meno favorevoli di quanto sarebbe stato possibile prima dell'invasione turca di Afrin; entrambe le parti probabilmente farebbero concessioni di qualche tipo ed accetterebbero di combattere dalla stessa parte se la Turchia invadesse. Se la Russia concordasse su questo, potrebbe bastare per evitare che l'invasione abbia luogo. (...)

Sia il regime di Assad sia le varie formazioni prevalentemente curde sono state estremamente dure nei negoziati ma forse la minaccia sia al Rojava sia al regime di Assad è così estrema che sceglieranno questa opzione. (...) YPG, PYD e società non sono in una posizione di contrattazione molto buona in questo momento ma il regime sa che può almeno contrattare con loro, mentre se il nord della Siria è occupato da jihadisti turchi e saccheggiatori assortiti non è chiaro cosa accadrebbe dopo. (...)

Fin troppo facile per me parlare in modo astratto del regime di Assad come il minore dei due mali. Sono informato di molte delle atrocità che il regime ha commesso, ma non le ho sperimentate io stesso, e questa non è la parte della Siria dove hanno fatto le cose peggiori (...). Ci sono probabilmente persone in altre parti della Siria che considerano la riconquista del potere da parte del regime di Assad con lo stesso timore con cui la gente qui considera l'esercito turco e l'ISIS. (...) Questo primo scenario non offre una serie molto interessante di opzioni e non è quello per cui Jordan Mactaggart o le migliaia e migliaia di siriani che hanno combattuto e sono morti con YPG/YPJ hanno dato la vita. Sarebbe però preferibile all'altro scenario. (...)

Nel secondo scenario, il regime di Assad si accorderà con la Turchia invece che con lo YPG. In questo caso, una combinazione dell'esercito turco e dei suoi affiliati invaderà da nord mentre il regime invade da sud e ovest. YPG combatterà fino alla morte, strada per strada, blocco dopo blocco, in

una tempesta di fuoco che ricorda la rivolta del ghetto di Varsavia o la Comune di Parigi (...) Un numero enorme di persone morirà. (...)

Tutti i curdi, gli assiri, gli armeni, i cristiani e le altre minoranze sarebbero espulsi, purificati etnicamente o terrorizzati. FSA e le milizie correlate probabilmente saccheggerebbero tutto ciò su cui potranno mettere le mani. A lungo termine, la Turchia getterebbe probabilmente i rifugiati siriani che ora si trovano in Turchia in queste aree occupate, provocando cambiamenti demografici irreversibili che potrebbero essere la causa di futuri conflitti etnici nella regione.

Non dobbiamo credere alle assicurazioni dello Stato turco o dei suoi apologeti che questo non sarà il risultato della loro invasione, poiché questo è esattamente ciò che hanno fatto ad Afrin e non hanno motivo di comportarsi in modo diverso in Rojava. Ricordate: dal punto di vista dello stato

“possiamo capire perché YPG/YPJ ha scelto di cooperare con l'esercito americano. Il mio punto non è quello di difendere questa decisione, ma di dimostrare che, date le circostanze, era l'unica alternativa pratica all'annientamento.”

“Come possiamo offrire altre visioni su come le persone possono vivere e soddisfare i loro bisogni insieme e mobilitare la forza che ci vorrà per attuarle e difenderle su base internazionale senza bisogno di alcuno Stato?”



LE VITTORIE E LE SCONFITTE

ECUADOR: BILANCIO E PROSPETTIVE

UN PROLETARIO ARRABBIATO ECUADOREGNO PER LA RIVOLUZIONE COMUNISTA ANARCHICA MONDIALE

“Ogni passo di movimento reale è più importante di una dozzina di programmi” (Marx, *Critica del Programma di Gotha*).

“Un programma ed i fucili” (Los Amigos de Durruti, *Verso una Nuova Rivoluzione*).

Malgrado la presenza di simboli criticabili e di discorsi nazionalisti (perfino xenofobi) insieme ad altre debolezze, contraddizioni e macigni ideologici e pratici presenti in questo movimento reale (mancanza di radicalità e di autonomia nei confronti dello Stato capitalista; accettazione del dialogo e negoziazione con il governo; richiesta dell'intermediazione dell'ONU; divisione tra alcune leadership, da una parte, e le basi del movimento indigeno dall'altra; pacifismo da parte di alcuni settori di questo movimento; pensare a nuove elezioni; l'assenza da parte di alcuni settori operai; presenza di alcuni politici opportunisti; mancanza di chiarezza, di organizzazione e di capacità offensiva), nonostante tutto questo, in Ecuador, nel corso degli 11 giorni di sciopero nazionale, c'è stata una vera e propria rivolta proletaria con connotati insurrezionali, in grado di sfidare e far compiere un passo indietro allo Stato borghese che controlla questo territorio.

È stato fatto, né più né meno, quello che poteva essere fatto: costringere concretamente ad abrogare le ultime misure di austerità capitalista, vale a dire, il pacchetto imposto dal governo di Moreno (il decreto esecutivo 883). Questo è stato fatto nelle strade, conquistate, giorno per giorno e notte per notte, per mezzo della lotta. Questa vittoria parziale del 13 ottobre (con un certo sapore di sconfitta a causa dei nostri morti e per la permanenza dell'attuale governo di ladri ed assassini con le sue nefaste riforme del lavoro) è stata il risultato di tutte quelle azioni dirette di massa messe in atto dal 3 ottobre: sono state occupate le istituzioni governative, ci si è impossessati di pozzi di petrolio, strade, si è fatto picchetti e barricate, sono stati incendiati centrali di polizia e sono stati catturati e fatti prigionieri poliziotti e militari, costringendo il presidente a scappare a Guayaquil, instaurando la Comune di Quito, in quanto epicentro dello Sciopero Nazionale...

Ad ogni modo, in 11 giorni è stato fatto quello che non era stato fatto in 11 anni. Non è poco, si è trattato di un evento storico che ha avuto un'eco mondiale, se si considera che le masse proletarie della campagna e delle città di questa “metà del mondo” avevano continuato a dormire o erano rimaste inattive per tutti questi anni ed ora si sono svegliate. Sono esplose come un vulcano e stanno continuando a bru-



ciare. E insieme a loro, anche gli anticapitalisti autonomi che hanno partecipato.

Neanche i morti e i feriti in quella che è stata la lotta contro il terrorismo dello Stato sono poca cosa. Non sono state “morti accidentali”, sono stati crimini di Stato. Né perdono né oblio! Perciò, negarli o considerarli meno che questo è una mancanza di rispetto e persino un segno di cinismo nei loro confronti, nei confronti dei loro cari e dei loro compagni. Un pessimo atteggiamento che va deplorato non solo in chi è di destra, ma anche verso alcuni che fanno parte della sinistra locale. Al contrario, il minimo che si può fare in questi momenti di “dopoguerra” di classe (perché quella che c'è stata è una guerra di classe che non è ancora finita) è solidarizzare coi compagni in prigione e con le famiglie dei compagni uccisi; denunciare ed opporsi attivamente al terrorismo di Stato/governo assassino, che in questo momento sta attuando una repressione selettiva vendicativa da cui guardarsi; mantenere la mobilitazione e l'organizzazione sociale avvenuta spontaneamente per poter “accumularla”, radicalizzarla e generalizzarla a medio e lungo termine con una prospettiva rivoluzionaria. In tal senso, tutto questo è solo appena iniziato. La lotta continua. Fino alla fine. Poiché non si tratta di sopravvivere il meno male possibile, ma di vivere davvero. Non si tratta di cambiare il padrone, ma smettere di averne uno.

È la mancanza di soddisfazione dei bisogni concreti quotidiani – non questa o quell'ideologia – che spinge la classe operaia a scontrarsi con la classe padronale e con il suo Stato. In seno a questa lotta emergono e si sviluppano minoranze coscienti, organizzate ed attive interne al proletariato che si sforzano di mantenere viva la memoria, le lezioni e la fiamma scarlatta della rivoluzione. Una cosa è essere rivoluzionari e “sporcarsi le mani” nella lotta di classe reale e contraddittoria,

stare “dove ce n'è bisogno” vivendo nella propria carne la solidarietà e la combattività della classe, contribuendo ed imparando più che si può (tanto sulle barricate, quanto nei centri di raccolta e nelle assemblee), sempre con autonomia e criticità, ma anche con umiltà e senza pregiudizi ideologici o minchiate personali e da gruppuscolo; altra cosa è dire di essere rivoluzionari dalla comodità della propria cameretta, dietro lo schermo, davanti alla scrivania, oppure dal marciapiede, a partire da un'ideologia eurocentrica/razzista, operaista, pacifista e purista che dice di essere “comunista” ed “internazionalista”. Oppure ancora da un'ideologia marxista-leninista-maoista all’“avanguardia”. O ancora da un'ideologia “anarchica” nichilista e irresponsabile.

La rivoluzione sociale non è un fatto ideologico bensì un fatto reale o materiale e, quindi, impuro e contraddittorio, che va saputo assumere come tale, nel mentre che si sta lottando insieme alle masse ed al fianco di altre minoranze. Ovviamente, qui e ovunque si parla molto di rivoluzione comunista anarchica mondiale propriamente detta, sebbene non esistano le condizioni e la forza per farla, ma per qualcosa che sta avendo inizio dopo un così lungo letargo storico. Quel che emerge insieme all'attuale lotta proletaria in Ecuador (le masse indigene sono parte delle masse proletarie della campagna, non sono “un settore non sfruttatore”, oltre al fatto escono a combattere anche le masse proletarie della città) è parte di quella che è un'ondata internazionale di lotte proletarie (Haiti, Hong Kong, Francia, Algeria, Iraq, ecc.) che oggi sta chiudendo un ciclo storico di controrivoluzione (con misure di austerità e di repressione statale che sono dappertutto all'ordine del giorno) e sta aprendo un nuovo ciclo di ascesa ed intensificazione della lotta di classe, nel bel mezzo dell'attuale crisi capitalistica mondiale. In tutto questo, come sempre, il ruolo delle mino-

ranze rivoluzionarie è quello di contribuire in ogni modo a sviluppare l'autonomia e la rottura proletaria, vale a dire contribuire a far sì che gli sfruttati e gli oppressi, con la loro propria testa e con le proprie mani, siano in grado di liberarsi del tutto, e alla radice, del Capitale e dello Stato; fare in modo che ci si possa riappropriare del programma della rivoluzione sociale forgiatosi nel fuoco della lotta storica del proletariato mondiale, per poterlo realizzare una volta per tutte: abolizione e superamento della proprietà privata, del valore, del lavoro salariato (in tutte le sue forme), del denaro, delle classi, dello Stato, del Mercato, delle patrie, delle razze, dei generi e di tutte le forme di separazione e oppressione tra gli esseri umani e sulla natura, al fine di potere così vivere veramente in comunità e in libertà.

Ciò è però possibile solo partecipando alle vere lotte sociali, entrando e “sporandosi le mani”, commettendo errori e riportando successi, compiendo passi falsi, avanzando e retrocedendo, attraverso vittorie e sconfitte; essendo parte attiva e incisiva delle masse in rivolta, della classe sfruttata e oppressa, in quella che è la lotta per i suoi bisogni materiali, a partire da questi (e non a partire dall'ideologia, né dalla convenienza né dal cinismo) in modo da essere in grado di trarre ed applicare le lezioni empiriche e teoriche che abbiamo appreso, per poi, a partire da quelle, poter criticare e superare nella pratica quelli che sono i nostri punti deboli e le nostre contraddizioni, con la prospettiva chiara e ferma di fare la rivoluzione fino in fondo, vale a dire, rovesciare tutto questo sistema di sfruttamento, di miseria e di morte. Pertanto, a partire dalla resistenza e dalla dignità che solo la lotta può conferire, diciamo: per i nostri morti e per le nostre vite, non un solo minuto di silenzio, ma tutta una vita di lotta! La nostra arma migliore è la solidarietà e li farà tremare di nuovo!

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

APPELLO DELLE/GLI ANARCHICHE/CI ITALIANE/I IN SOLIDARIETÀ CON LA RESISTENZA POPOLARE CONTRO LA DITTATURA ORTEGA-MURILLO IN NICARAGUA

Con questo documento, in qualità di anarchici e libertari, vogliamo esprimere la nostra ferma condanna della violenza politica esercitata dallo Stato e della violazione dei diritti umani in corso in Nicaragua. Responsabile di queste violazioni che hanno provocato circa 350 morti negli ultimi mesi è l'attuale regime Ortega-Murillo [presidente e vice-presidente].

Dopo la repressione di Aprile 2018 restano detenuti circa 130 prigionieri politici e circa 80.000 nicaraguensi hanno scelto l'esilio. Negli ultimi mesi le truppe paramilitari del governo attaccano le abitazioni di avversari politici, tra i quali molte/i ex detenute/i politici. Agli organi di stampa non affini al governo è impedito nella pratica di lavorare e pubblicare.

L'indignazione, il dolore, il sentimento di frustrazione storica sono ancora più forti perché una tale aberrazione politica è il risultato dell'azione di dirigenti e governi che si pretendono di sinistra. Nella realtà invece assistiamo all'arricchimento di una oligarchia legata ad interessi economici transnazionali che si arricchisce alle spalle dei diseredati sventolando la bandiera “antimperialista”. Non c'è peggior imperialismo che il colonialismo interno che si trasforma in oppressione violenta dissimulata in retorica anti imperiale.

Questa indignazione è ancora più forte per il silenzio complice delle organizzazioni e partiti della sinistra italiana che in parte hanno scelto di allinearsi alla vecchia linea stalinista e appoggiano ancora dittatori come Ortega che compiono massacri contro il proprio popolo.

Denunciare questa situazione così dolorosa e inaccettabile, alzare la voce contro la violazione delle libertà e dei diritti più elementari da parte dell'attuale governo nicaraguense non è solo un dovere di solidarietà umana. È anche un atto ed un appello collettivo in difesa della memoria rivoluzionaria; un tentativo di evitare l'esito tragico della degenerazione in corso.

Tutto ciò avviene in Nicaragua. La terra che è stata il simbolo fertile della speranza emancipatrice alla fine degli anni '70 si è trasformata in un nuovo terreno di autoritarismo.

La memoria di una delle rivoluzioni più nobili e più portatrici di speranza della Nuestra América [allusione al celebre testo di José Martí], come è stata – ed è – la memoria di Sandino [1895-1934]; la memoria delle lotte anticapitaliste di un popolo violentato ma coraggioso, oggi è calpestate per (tentare di) nascondere la violenza ordinaria caratteristica di un ennesimo regime dittatoriale.

Noi alziamo la nostra voce per condannare pubblicamente la dittatura del governo Ortega-Murillo. Esprimiamo la nostra solidarietà con il popolo e la gioventù che, oggi, ancora una volta, si solleva e resiste.

Le sottoscrizioni sono da inviare all'indirizzo seguente:

sovversivaldinoto@libero.it o tramite la pagina FB Situazioni Sovversive Val di Noto

PRIMI FIRMATARI

Situazioni Sovversive Val di Noto (Sicilia); FAS – Federazione Anarchica Siciliana; Monica Jornet, Individualità FAI Napoli, Groupe Gaston Couté FA; Ateneo Libertario Parma; Gruppo Anarchico Antonio Cieri – Parma; U-SI-CIT – Parma; Paolo Schicchi (blog Italiani Imbecilli); Federazione Anarchica Milanese – FAI; Antonio Rampolla, Individualità Anarchica FAI – Palermo; Collettivo Anarco-Comunitario Sakalash – Palermo; Kaos Spazio Anarco Comunitario Autogestito – Palermo

12 OTTOBRE A CAPO FRASCA

IL MOVIMENTO RISPONDE
ALLA REPRESSIONE

G. C.

Il 12 Ottobre il movimento antimilitarista sardo è tornato protagonista: in risposta alla manovra repressiva intentata dalla procura di Cagliari in migliaia si sono presentati al poligono di Capo Frasca per un intenso pomeriggio di lotta, durante il quale spontaneamente si sono superati i limiti che Digos e Carabinieri volevano imporre e si è sfidato simbolicamente e fisicamente il potere militare che impone all'isola una servitù pesantissima per poter svolgere indisturbato il proprio mestiere di morte.

Nelle settimane precedenti 45 compagni sono stati raggiunti da avvisi relativi alla chiusura di indagini a proprio carico per reati commessi durante episodi delle lotte antimilitariste dal 2014 al 2017. Queste lotte hanno visto la partecipazione di moltissime persone ed organizzazioni animate dalle più diverse istanze politiche, accomunate dal comune obiettivo e dal rispetto reciproco per gli strumenti di lotta che ciascuna intendeva mettere in atto. Peraltro le mobilitazioni hanno raggiunto risultati importanti, che sono andati oltre l'aver interrotto le esercitazioni militari o aver denunciato all'opinione pubblica l'assurdità dell'economia bellica: infatti nel 2017 l'esercito Tedesco ha deciso di abbandonare la base militare di Decimomannu innescando un processo di decadimento operativo, economico e tecnologico dei presidi militari sardi che ci auguriamo possa portare al loro definitivo smantellamento.

Il potere politico risponde a questa crisi proponendo piani di recupero e trasformazione, associati per esempio al settore aerospaziale, quasi che non si sia compresa e denunciata da tempo la sostanziale contiguità tra determinati settori dell'industria militare ed applicazioni commerciali di tipo "civile". Non dimentichiamo che il poligono interforze del salto di Quirra è stato affittato non solo a forze armate di tutto il mondo per sperimentazioni di armi, ma anche ad industrie (prima tra tutte ENI) per effettuare prove distruttive su materiali in una zona "di sacrificio", lontano da occhi indiscreti.

Le settimane scorse la notizia della crisi industriale alla fabbrica di bombe RWM di Domusnovas riempiva la stampa locale, chiamando i sindacati alla difesa del settore bellico sardo. Gli stessi sindacati che a livello nazionale chiedono il rispetto della legge che vieta la vendita di armi a paesi in guerra, a livello locale sostengono la produzione degli stessi ordigni micidiali che saranno utilizzati in Yemen dall'Arabia Saudita. Ci si chiede come i sindacati non vedano l'assurdità di lottare per mantenere una produzione illegale secondo le stesse leggi italiane ed il diritto internazionale invece che impegnarsi per una riconversione produttiva: c'è da rimanere sconcertati.

Come ulteriore paradosso bisogna dire che la crisi è stata indotta dalla Mozione Parlamentare 1/00204 del 26 giugno scorso - votata all'unanimità da tutte le forze politiche compresi Lega e Fratelli d'Italia - circa il blocco dell'esportazione e del transito di bombe per aereo e missili verso l'Ara-



bia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Fatto sta che poter titolare "Antimilitaristi? No, Terroristi!" è stata una tentazione irresistibile per il giornale dei padroni, lo stesso giornale che nel 2014 chiamava alla mobilitazione contro le servitù militari distribuendo addirittura in edicola una apposita bandierina. Quella manifestazione del 2014 a Capo Frasca vide la partecipazione di oltre 10.000 persone e fu l'inizio di un movimento che negli anni seguenti ha cercato di mantenere alto il livello di mobilitazione e di conflittualità e che oggi viene perseguito da magistrati che cercano di ridurre quelle lotte ad un progetto eversivo che in particolare 5 compagne/i tra i 45 indagati avrebbero messo in atto per manipolare verso esiti violenti un movimento che, evidentemente, non aveva alcun bisogno di essere eterodiretto e che ha sempre dichiarato apertamente e pubblicamente i propri metodi ed obiettivi. A queste compagne/i è stato riservato il famigerato art. 270 bis: "Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da sette a quindici anni." Ecco perché la giornata del 12 ottobre a Capo Frasca assume una importanza molto rilevante: il movimento antimilitarista si riappropria della piazza e lo fa rivendicando e praticando le modalità di protesta che la magistratura intende criminalizzare, mostrando che la solidarietà si pratica anche nei fatti, a viso aperto.

Recentemente sono stati archiviati i primi procedimenti a carico dei pastori protagonisti della vertenza latte della scorsa primavera. Nel corso di quei fatti ci sono state moltissime "violazioni delle regole" ma un moito amplissimo di solidarietà verso gli allevatori ha fatto sì che in ogni dove apparisse la scritta "io sto con i pastori", spingendo così affinché gli eventi fossero interpretati nel senso di legittima manifestazione del dissenso. Non ci aspettiamo di vedere apparire ovunque "io sto con gli antimilitaristi": il ricatto lavorativo e la chimera del posto fisso, la propaganda, l'ignoranza e la superficialità fanno ancora del militare un mestiere desiderabile per tanti abitanti dell'isola. Tuttavia ci è sembrato, almeno per un giorno, che la voglia di rilanciare le lotte, di ripartire con le mobilitazioni, sia di nuovo alta. Non può esserci solidarietà più efficace e gradita di questa.

NO ALL'AEROSPACE AND DEFENCE MEETING

UN AFFARE MORTALE

ASSEMBLEA ANTIMILITARISTA TORINESE

Il 26 e 27 novembre 2019 si tiene a Torino "Aerospace & defence meeting", mostra mercato internazionale dell'industria aerospaziale di guerra. La convention, giunta alla sua settima edizione, ha quest'anno un focus sull'innovazione produttiva, la trasformazione digitale per l'industria aerospaziale 4.0. Un'occasione per valorizzare le eccellenze del made in Italy nel settore armiero, in testa il colosso Leonardo, con un focus sulle aziende piemontesi leader nel settore: Thales Alenia Space, Avio Aero, UTC Aerospace Systems.

La mostra-mercato è riservata agli addetti ai lavori: fabbriche del settore, governi e organizzazioni internazionali, compagnie di contractor. Quest'anno sono attese 870 aziende e i rappresentanti di 26 governi; sono previsti 6.000 incontri diretti. Il vero fulcro della convention sono gli incontri bilaterali per stringere accordi di cooperazione e vendita. Tra gli sponsor del meeting spiccano la Regione Piemonte, la Camera di Commercio subalpina. Nelle foto dei meeting passati si vedono alvari di uffici, dove persone eleganti vendono e comprano i giocattoli, che distruggono intere città, massacrano civili, avvelenano terre e fiumi. Giocattoli di guerra. Guerre combattute con armi costruite a due passi dalle nostre case. Torino è uno dei principali centri dell'industria aerospaziale bellica. L'industria bellica è un business che non va mai in crisi. L'Italia fa affari con chiunque. Tra gli acquirenti del made in Italy c'è la Turchia, che impiega contro la popolazione curda gli elicotteri Mangusta prodotti dalla Augusta del gruppo Leonardo. C'è anche lo Yemen che li utilizza contro la popolazione civile per cercare di stroncare l'insorgenza Houthi. A Torino e Caselle c'è l'Alenia, la cui "missione" è fare aerei militari tra cui spiccano gli Eurofighter Thyphoon, i cacciabombardieri made in Europe. Sempre l'Alenia produce droni da guerra. I droni estendono le frontiere del controllo e rendono asettica la guerra, una sorta di videogame mortale. Le ali degli F35 sono costruite ed assemblate dall'Alenia a Cameri, paesino alle porte di Novara. Giocattoli costosi che hanno un unico impiego: uccidere.

All'Aerospace and Defence Meeting venderanno, oltre a F 35 e Eurofighter Thyphoon, anche droni nEUROn da guerra, satelliti spia, elicotteri Awheero, sistemi ISTAR per sorveglianza, riconoscimento ed acquisizione degli obiettivi, MC-27J Praetorian per i trasporti bellici, gli Hitfist, cannoni per tank e navi... e tanti alti gioielli dell'industria bellica italiana e internazionale. L'Italia è in guerra da decenni ma la chiama pace, per giustificare le città distrutte, i corpi dilaniati, i bambini spauriti, i migranti che muiono in viaggio. La chiamano pace ma è occupazione militare, bombardamenti, torture e repressione. Per trarci in inganno trasformano la guerra in filantropia planetaria, le armi in mezzi di soccorso. Gli stessi soldati delle guerre in Bosnia, Iraq, Afghanistan, gli stessi delle torture e degli stupri in Somalia, sono

nei CPR, nelle strade delle nostre città, sono nei cantieri militarizzati, sono nel Mediterraneo e sulle frontiere fatte di nulla, che imprigionano uomini, donne e bambini.

Guerra esterna e guerra interna sono due facce della stessa medaglia. Le sostiene la stessa propaganda: le questioni sociali, coniugate in termini di ordine pubblico, sono il perno su cui fa leva la narrazione militarista. Gli uomini, donne, bambini che premono alle frontiere chiuse dell'Europa nascondono una verità cruda ma banale. Le guerre sono combattute con armi costruite a due passi dalle nostre case. L'Europa ha pagato miliardi al governo turco, l'Italia foraggia i predoni della guardia costiera e i trafficanti libici perché blocchino le partenze, perché chiudano uomini, donne e bambini in lager dove stupri, torture e morte sono il pane quotidiano. Gli esecutori sono a Tripoli o a Sabratha, i mandanti siedono in parlamento e sulle poltrone del governo. Di tutti i governi cambiano i blocchi di potere, mutano ben poco le scelte di guerra.

Lo Stato italiano investe ogni ora due milioni e mezzo di euro in spese militari. Le prove generali dei conflitti di questi anni vengono fatte nelle basi militari sparse per l'Italia. La rivolta morale non basta a fermare la guerra, se non sa farsi resistenza concreta. Negli ultimi anni sono maturate esperienze che provano a saldare il rifiuto della guerra con l'opposizione al militarismo: il movimento No F35 a Novara, i no Muos che si battono contro le antenne assassine a Niscemi, gli antimilitaristi sardi che lottano contro poligoni ed esercitazioni. Anche nelle strade delle nostre città, dove controllo militare e repressione delle insorgenze sociali sono ricette universali, c'è chi si oppone alla militarizzazione delle periferie, ai rastrellamenti, alle deportazioni.

Per fermare la guerra non basta un no. Occorre incepparne i meccanismi, partendo dalle nostre città, dal territorio in cui viviamo, dove ci sono caserme, basi militari, aeroporti, fabbriche d'armi, uomini armati che pattugliano le strade. L'Aerospace and Defence Meeting è un evento semi clandestino, chiuso, dove si giocano partite mortali per milioni di persone in ogni dove. Possiamo gettare un granello di sabbia per incepparne il meccanismo, per impedire che il business di morte celebri i suoi riti nell'indifferenza dei più.

Proponiamo una dieci giorni di informazione e lotta contro l'Aerospace and Defence Meeting. Dal 16 al 27 novembre proviamo ad inceppare il meccanismo che verrà ospitato all'Oval Lingotto!

Sabato 16 novembre manifestazione antimilitarista a Torino
No all'industria bellica! No ai mercanti di morte!



Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro
Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione,
copie saggio, arretrati, variazioni
di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10107601128000038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

JOKER

UNA RISATA VI SEPPELLIRÀ

FLAVIO FIGLIUOLO

“La parte peggiore di avere una malattia mentale è che le persone si aspettano che ti comporti come se non l'avessi.”
(Joker)

Fiumi di critiche, recensioni, opinioni e commenti sono stati scritti sul film di Todd Phillips – *Joker* – interpretato con maestria da Joaquin Phoenix. Il *Joker* di Alan Moore e di Phillips hanno tratti caratteristici comuni: l'emarginazione, l'individualismo, il rifiuto del diverso, che creano il mostro da sbattere in prima pagina.

Lo Stato, le istituzioni sacrificano sull'altare della mercificazione uomini e donne rendendo le vite degli individui semplici discorsi da spettacolarizzare. Ciò che emerge dal film è un mondo nel quale nessuno si salva; la risata isterica di Joker seppellisce tutti e non lascia scampo a nessuno.

Arthur Fleck (Joker) è un clown di strada che ha subito traumi e violenze infantili che segnano la sua vita, anche se inizialmente non ne è consapevole, venendo a conoscenza delle violenze subite solo in seguito. Il sintomo più evidente della sua malattia è un' incontrollata e irrefrenabile risata isterica che prorompe in momenti di disagio e depressione...

Preso in carico presso l'assistenza sociale che lo “cura” principalmente imbottendolo di farmaci – “Arthur, lei già assume sette differenti tipi di farmaci”, dice la sua psichiatra, quando il paziente chiede di aumentare le sue medicine. A causa della mancanza di fondi del sistema sanitario pubblico verrà abbandonato anche dallo Stato, in una New York (Gotham city) nella quale un perenne sciopero dei netturbini la rende invivibile, dove la follia è dietro l'angolo e dove il potere con la sua arroganza promette benessere dietro le sue luccicanti enclaves protette da guardie private.

Il candidato sindaco Wayne, padre del futuro Batman, è l'ennesimo miliardario che si propone come governante, a Gotham City i mostri sembrano avere il volto umano di chi riesce a trasformare la follia in reazione, spesso incontrollata; a trasformarla in vendetta verso chi in qualche misura contribuisce all'approfondirsi del divario fra chi è dentro (l'élite economico-finanziaria) e chiunque ne sia fuori, quindi emarginato e trattato da “diverso”. Il triplice omicidio nei confronti di tre *brokers* finanziari che in metropolitana lo prendono a calci e pugni senza motivo, sono il viatico verso la follia di Fleck-Joker; omicidio che polarizza l'opinione pubblica, da un lato i manovratori delle *holding* finanziarie



(i tre colletti bianchi lavoravano per la fondazione Wayne) e dall'altro i ribelli che si scagliano contro i potenti di Wall Street.

“A questa gente non frega niente di quelli come me” – dice Joker prima di commettere l'omicidio che lo porterà ad essere l'ispiratore, suo malgrado, di una ribellione che devasta l'intera città. La risata isterica, che è il sintomo della malattia di Fleck, si incarna nella maschera di clown che molti indossano come simbolo di protesta. Joker è figlio, a tutti gli effetti, del marcio della società, oltre che un suo simbolo. Le sue azioni incontrollate ma sempre rivolte a chi gli ha fatto del male esaltano il pubblico. Le maschere che indossano i suoi emulanti sono omologhe a quelle del giustiziere di *V per Vendetta* (altro personaggio di Alan Moore, lo stesso inventore del Joker dei fumetti).

Certo non è una storia originale quella del Joker, lo avevamo già incontrato nella schizofrenia metropolitana di *Taxi Driver*, nello sdoppiamento di personalità di Tyler Durden (*Fight Club*), qui però assume caratteristiche che rendono l'*escalation* incontrollabile, senza alcuna possibilità di ritorno ad una condizione precedente; il punto di non ritorno è ormai superato e la narrazione non lascia speranze. Il mostro dicevamo, rimbalza sugli

schermi televisivi, per essere ridicolizzato e trattato come fenomeno da baraccone dal più famoso comico americano, impersonato da Robert de Niro, nemesi capovolta del Travis Bickle di *Taxi Driver*. Infine il mostro, il diverso, l'emarginato, otterrà la sua assurda rivincita in diretta televisiva. In fin dei conti *Joker* ribalta i canoni consueti del thriller psicologico; tutto è talmente assurdo al punto da sembrare scontato. Tutte le critiche che sono state mosse nei confronti di *Joker*, considerato troppo violento tanto da spingere le forze dell'ordine a presenziare le sale americane, sono ciò che in maniera eloquente rivelano, come ricordava Michael Moore: “una distrazione per non guardare la vera violenza che lacera i nostri simili - 30 milioni di americani che non hanno un'assicurazione sanitaria sono un atto di violenza. Milioni di donne e bambini maltrattati che vivono nella paura che sono un atto di violenza. Stipare 59 studenti come sardine senza valore nelle aule di Detroit è un atto di violenza.”

In questa America “trumpiana”, simbolo di un capitalismo sfrenato che non sente il bisogno di aiutare gli emarginati ed i poveri, dove i ricchi sfondati lo diventano ancora di più, la risata che seppellirà tutti noi è più vicina di quanto possiamo immaginare.

FESTA PER Umanità Nova

REGGIO EMILIA

SABATO 2 NOVEMBRE

ORE 16.00 **PRESIDIO ANTIMILITARISTA CONTRO TUTTE LE GUERRE**
DAVANTI ALLA BIBLIOTECA IN VIA FARINI

ORE 18.00 **L'AMMINISTRAZIONE DI UMANITA' NOVA INCONTRA LETTRICI E LETTORI, ABONNATI* E COLLABORATRICI**
VIA DON MINZONI 1/D CIRCOLO ANARCHICO BERNERI

ORE 20.00 **CENA SOCIALE PER IL SETTIMANALE**

ORE 22.00 **CONCERTO DI ROCCO LA GUARDIA**

DOMENICA 3 NOVEMBRE

ORE 11.00 **UMANITA' NOVA COMPIE 100 ANNI ASSEMBLEA APERTA CON LA REDAZIONE**
CIRCOLO CUCINE DEL POPOLO
VIA BEETHOVEN 78/E

ORE 13.00 **SPAGHETTATA PER IL CENTENARIO DI UN**

ORE 15.00 **OSPITI A SORPRESA**

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA-FAI

INFO 3407693229

BILANCIO N° 30

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PALERMO Antonio Rampolla "Ricordando Antonio Cardella e Franco Riccio" € 100,00
TOTALE € 100,00

ABBONAMENTI

TRIESTE E. Palazzetti (pdf) € 25,00
APRILIA A. Giovannelli (pdf) € 25,00
TRIESTE Raffaele (pdf) € 25,00
TORINO M. Prencipe (pdf) € 25,00
COLOGNOLE F. Lazzeri (pdf + arretrati) € 50,00
MILANO I. Guarnieri (pdf) € 25,00
MASSA MARTANA L. Lucioni (cartaceo + gadget) € 65,00
S. LORENZO DEL VALLO V. Giordano (cartaceo + arretrati) € 110,00
TORINO G. De Maria (pdf) € 25,00
SERIATE M. Barbone (pdf) € 25,00
BOFFALORA SOPRA TICINO R. Colombo (pdf) € 25,00
MAGLIANO IN TOSCANA A. Meini (cartaceo) € 55,00
AGRIGENTO V. Campo (pdf) € 25,00
QUARRATA M. Lomi (pdf) € 25,00
S. QUIRICO D'ORCIA P. Bruno (pdf + arretrati) € 25,00
ROMA G. Carbone (pdf) € 25,00
PARMA B. Tommasini (pdf) € 25,00
AREZZO R. Giustelli (pdf) € 25,00
TOTALE € 605,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

ROMA A. Buccarelli € 80,00
COLOGNOLE F. Lazzeri € 80,00
TOTALE € 160,00

SOTTOSCRIZIONI

ROMA A. Buccarelli € 20,00
ROMA R. Pietrella € 200,00
PARMA B. Tommasini € 10,00
SCONOSCIUTA P. Ballauri € 3,00
TOTALE € 233,00
TOTALE ENTRATE € 1.098,00

USCITE

Spedizioni n°29 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°29 -€ 70,00

"LA BANDA DEL MATESE"

memoria storica e attualità ideologica

26 ottobre 2019 c/o Museo Nitsch

vico Lungo Pontecorvo, 29/d, 80136 - Napoli (I)

Programma a cura del Gruppo Anarchico "F. Mastrogianni" - FAI-NA

ore 16,00: moderatore: Enrico Voccia

presentazione del convegno:
Flavio Figliuolo, redazione di Umanità Nova

ore 16,30: Proiezione del film documentario

"San Lupo e la rivoluzione che non fu"

di B. Tomasiello, regia F. Antonelli, presentato dagli autori

ore 17,30: Omaggio a Misato Toda:

Kazuya Sakurada, Osaka City University;
Aldo Oliveri, Società Filosofica Italiana

ore 18,00:

"Attualità storica e ideologica in Italia e in Giappone":

Lucio Leone, storico e scrittore;
Prof. Rin Odawara, Tokyo University of Foreign Studies;

Prof. Nozomu Shibuya, Japan Women's University;
Giuseppe Galzerano, editore;

ore 19,45: Tavola rotonda:

Enrico Voccia, Società Filosofica Italiana;
Ikuya Shioya e Shota Kamezaki,
Tokyo University of Foreign Studies;

ore 21,30: Serata artistica con:

Marie Therese Siltia, Luigi Stazio, Sacha Ricci

Si ringrazia la Fondazione Morra-Napoli

La giornata di studi è aperta al pubblico.

Per info: Gruppo Anarchico Pontecorvo - Mastrogianni 19/04

Spese BancoPosta -€ 1,36
Spese PayPal -€ 19,43

TOTALE USCITE -€ 460,79

saldo n°30 € 637,21
saldo precedente € 325,77

SALDO FINALE € 962,98

IN CASSA AL 18/10/2019
€ 1.974,55

Da Pagare
Stampa n°29 -€ 499,51
Stampa n°30 -€ 499,51
Spedizioni n°30 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°30 -€ 70,00
Fattura TNT (27/09/2019) -575,24

* Prestito da restituire a de* compagn* -800,00

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 30 - 27 ottobre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta